

Vescovi «Incerta la stabilità politica»



Il cardinale Ugo Poletti

ROMA. I vescovi insistono: rilevano una latente incertezza sulla stabilità politica, l'accentuarsi della tensione sui problemi sociali, soprattutto quelli del lavoro, e il permanere di forme di violenza e di emarginazione che colpiscono soprattutto i più deboli... È stato il segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), mons. Camillo Ruini, a illustrare ieri alla stampa il comunicato finale dei lavori del Consiglio episcopale permanente. Nel documento si pone al primo punto «l'impegno prioritario sulle grandi questioni etiche, e a questo si collega la «attenzione un po' preoccupata» con la quale i vescovi guardano alla situazione italiana. La Cei si augura in particolare che l'elaborazione legislativa sia «sempre adeguata alle concrete necessità ed alla cultura del nostro popolo». Ai giornalisti che gli chiedevano di specificare il senso della «latente incertezza», Ruini ha risposto facendo riferimento alla situazione nella quale ci si trova attualmente che «è problema del partito, del governo, soprattutto delle forze sociali».

La instabilità è stata collegata dal segretario della Cei alla «impressione comune che i problemi vengano posti ma non si riesca a risolverli». Ha citato, ad esempio, la legislazione sull'assistenza, le questioni sull'insegnamento della religione, la legislazione per gli immigrati e l'obiezione di coscienza, e soprattutto quella sui nuovi sviluppi della biologia. Tutti campi nei quali, per mons. Ruini, è evidente il rapporto tra etica e diritto. I vescovi hanno poi esaminato una bozza di documento sui problemi del Mezzogiorno, che sarà nuovamente presentato in assemblea generale a maggio e che sarà un «documento di morale sociale» sui problemi meridionali, «in gran parte comuni a tutto il paese», con l'auspicio che «venga imboccata la strada di uno sviluppo autonomo ed integrale» di quelle regioni «nel contesto» di tutta l'Italia. Tra gli altri impegni in preparazione il convegno nazionale che si terrà a Roma dal 13 al 16 aprile per gli operatori di pastorale familiare e quello in preparazione - del quale non è decisa la data - per il più di cento responsabili delle scuole cattoliche di formazione politica. Mons. Ruini ha anche confermato che «ormai a buon punto» la ristrutturazione amministrativa del quotidiano cattolico «Avvenire».

I vescovi del Consiglio permanente non hanno parlato all'atto del congresso della Dc. Così si è espresso Ruini, precisando però che questo non vuol dire che non c'è attenzione, e che la Cei verso questo genere di avvenimenti ha un atteggiamento molto prudente perché non è giusto che venga compromessa l'autonomia di coloro che operano in politica o che si abbia l'impressione di una interferenza. Il segretario della Cei ha comunque precisato che l'attenzione dell'episcopato è centrata sui risvolti etici del congresso e non sulla dialettica interna. Sempre a proposito dei partiti ha detto che si segue con interesse l'atteggiamento che il Pci e il Psi stanno assumendo nei confronti dei cattolici, questo - ha affermato - «non è una cosa nuova». I vescovi non credono «deba essere oggetto di un pronunciamento».

Infine, è stata annunciata la nomina dei membri del comitato scientifico ed organizzativo del «settimane sociali», che avranno certamente rilevanza anche politica. Presidente è mons. Fernando Charrier, che è già presidente della commissione episcopale per i problemi sociali del lavoro. Oltre a due vescovi sono stati nominati 7 laici: Romano Prodi, presidente dell'Iri, il rettore della Cattolica Adriano Bausola, Giuseppe De Rita, Gabriele De Rosa, Maria Mariotti, Sergio Zaninelli e Pietro Borzatti.

Frattocchie Anche corsi per posta e via radio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ad un anno dall'insediamento del nuovo staff, e alla vigilia del congresso del Pci, per Frattocchie è tempo di bilanci. Sono aumentati i corsi e i partecipanti, si è cresciuto, nel Pci, l'interesse per un'attività (la formazione) da troppi anni trascurata. Ma molto resta ancora da fare. Per l'89, accanto ai corsi tradizionali, si annunciano anche «corsi a distanza» e seminari radiofonici. L'Istituto Togliatti, il «collegio comunista alle porte di Roma», ha visto aumentare sensibilmente, nell'anno appena concluso, il numero dei corsi e quello dei partecipanti (più di 1500). Ma cosa si è «studiato» quest'anno alle Frattocchie? La novità più rilevante è la riorganizzazione del corso bimestrale, che negli ultimi anni non era più stato organizzato e che si rivolge prevalentemente al quadro dirigente periferico del Pci: 57 «allievi» (in gran parte funzionari, età media trent'anni) hanno approfondito da ottobre a dicembre temi giuridici, politici, economici, storici come la guida di 67 docenti e ricercatori, comunisti e non. In luglio 46 donne hanno frequentato il corso femminile (le presenze ai corsi rivolti specificamente alle donne sono state 387). E sono stati quasi 500 i militanti della Fgci che hanno seguito vari corsi e seminari per loro organizzati. Tra gli altri temi affrontati, il pensiero di Gramsci, la storia del Pci, l'economia politica, la mass media, l'Europa e la sinistra europea, la scuola e l'università, le riforme istituzionali, il lavoro, l'ambiente, il Mezzogiorno, la crisi dello Stato sociale. Da citare infine, per la novità metodologica che ha introdotto, un corso dedicato all'«efficacia ed efficienza nel Pci», in cui ci si è sforzati di analizzare la struttura e l'attività dei comunisti secondo criteri mutuati dalla cultura d'impresa. È stata anche inaugurata una collana editoriale, significativamente intitolata «Formazione e ricerca»: i primi tre volumi, raccolti negli atti di altrettanti seminari (sulla politica culturale in Europa, sulla formazione politica e sul Pci nelle Frattocchie) si sono svolti. Le spese commesse, sostenute in gran parte dalla Direzione del Pci, hanno raggiunto gli 800 milioni. Che però non sono ancora sufficienti, soprattutto se si pensa alla necessità di ammodernamento delle strutture e degli strumenti didattici. Qualche difficoltà anche nella distribuzione geografica dei partecipanti: prevale nettamente il Centro-nord sul Sud, e la presenza delle donne è ritenuta ancora insufficiente. Buona quella dei giovani.

Il lavoro di formazione - sostiene il direttore Franco Ottaviano - non può prescindere dal rinnovamento della cultura comunista. Che significa «innanzitutto autonomia critica, e in secondo luogo incontro fecondo con altri saperi, tradizionalmente estranei alla nostra cultura». Ma la formazione non può più essere la «spiegazione della linea»: al contrario, formare significa contribuire direttamente all'elaborazione politica. Ciò vuol dire recuperare il «senso» della politica, accentuando gli elementi etici, e al tempo stesso valorizzare competenze e specialismi. Per questo alle Frattocchie si insiste spesso sull'«intreccio fra ricerca e formazione».

Per l'89 i progetti sono numerosi: questo mese si terrà (come già l'anno scorso) una riunione di bilancio e di programma con la Direzione del Pci. Dopodiché partirà il lavoro vero e proprio: tra le novità si segnalano un corso medio-lungo rivolto ai quadri comunisti in produzione e il lancio di «progetti di formazione annuale», articolati in brevi stage a Frattocchie e in un lavoro di lettura e di ricerca a casa, sulla base di indicazioni bibliografiche fornite dalla scuola. I temi: l'ambiente, le comunicazioni di massa, la questione femminile, i problemi internazionali. Partirà quest'anno un progetto di «formazione a distanza» rivolto prevalentemente a chi già ha frequentato un corso a Frattocchie. Gli «allievi» riceveranno, a scadenza regolare, guide bibliografiche, dispense e materiali di aggiornamento sul tema scelto; scopo del progetto è avviare un sistema di educazione permanente che valorizzi la ricerca individuale. Infine, è previsto un corso radiofonico, dai microfoni di Italia radio, con l'ausilio di documenti sonori.

Occhetto incontra i segretari regionali e di federazione: «Non basta affidarsi all'iniziativa centrale, tutto il partito deve attivarsi»

«Compagni, serve la vostra creatività»

Il carattere unitario dell'avvio del dibattito congressuale è un fatto positivo e incoraggiante, così come il consenso alle iniziative centrali del partito. Occhetto sollecita il partito ad attivarsi con più energia, a «innescare una creatività di massa». E indica il terreno immediato della campagna elettorale europea, momento integrante dell'impegno congressuale: «Non si tratta di due fasi distinte».

ALBERTO LEISS

ROMA. In quella sorta di primo «rapporto» sullo stato di salute del partito alla vigilia del congresso che sono stati ieri gli interventi di tanti segretari federali e regionali, Achille Occhetto ha colto «aspetti positivi incoraggianti». Il segretario comunista è partito da qui nelle conclusioni: dove hanno cominciato a svolgersi, i congressi hanno messo in luce un «clima positivo», in molti casi si sono chiusi all'unanimità. Un fatto che «va interpretato, prima di tutto, come voglia di portare avanti il nuovo corso». C'è «una scelta democratica», che va collegata a quella che molti interventi hanno definito un «evidente ripresa di fiducia». Bisogna contrastare coloro che considerano tutto ciò come mancanza di dibattito: «Questa risposta - ha detto Occhetto - non era scontata, e va quindi interpretata politicamente. La democrazia non si esprime solo con lamentele e proteste, ma anche con il consenso, con l'adesione convinta a una politica di rinnovamento. Certo, per gli avversari il nostro dibattito sarebbe interessante solo se si esprimesse nella forma della lacerazione». Invece oggi nel Pci la «ricerca del nuovo» avviene in termini unitari: «Non è detto che debba avvenire sempre così ma quando avviene è un fatto positivo di cui va preso atto».

Allora va tutto bene? «No - ha risposto Occhetto - Innanzitutto non è sufficiente affidarsi all'iniziativa centrale, anche se è importante segnalare l'accordo con gli atti politici del vertice, perché anche ciascuno di noi ha bisogno di una verifica. Ma bisogna capire che quegli atti vogliono essere anche testimonianze di

un modo di agire, di comportarsi». Indicazioni politiche, insomma - ecco il netto richiamo - «una creatività di massa: vogliamo che si producano mille iniziative per suscitare una politica nel paese. Questo è il senso del riferimento a un partito di massa e di opinione. La nostra iniziativa non ha un valore solo spettacolare: con lo stimolo all'opinione pubblica deve entrare in campo il partito, un partito di massa, e di iscritti, che devono essere sempre più numerosi. Voglio apprezzare i primi successi in questa direzione». Occhetto a questo punto parla dell'avvio di «una seria e severa verifica dell'attività e della creatività di massa delle federazioni e di tutte le organizzazioni di base».

Nuove iniziative, nuove idee, proposte, nuova attività: è questo anche il modo migliore per suscitare una discussione feconda nelle sezioni, facendo vedere in sostanza la coerenza che esiste tra impostazione e pratica politica concreta. A seconda dei luoghi e del momento, concentrando la discussione - suggerisce il segretario del Pci - sui «punti emblematici» della linea generale e del

«nuovo corso». Sono tornati molte volte nella discussione di ieri: fisco, Fiat, droga, riforma dello Stato. Su quest'ultimo punto Occhetto si è soffermato ripercorrendo gli obiettivi politici e le nuove acquisizioni teoriche sviluppate più recentemente dal partito: la lotta all'«anti-Stato» della mafia, la concessione di una presenza pubblica rivolta più alla regolazione, al controllo e alla progettazione che alla gestione diretta dell'economia e dei servizi, la stessa proposta di una riforma elettorale volta a favorire chiare alternative programmatiche.

Sono tornati nelle parole di Occhetto i concetti e le idee ispiratrici del «nuovo corso», di quel «riformismo forte» che si propone incisive trasformazioni in tutti i campi istituzionali e sociali basate innanzitutto sull'estensione piena dei diritti democratici e di cittadinanza, sul riconoscimento della differenza sessuale, su una ristrutturazione ecologica dell'economia. Un terreno ambizioso e complesso di iniziative, che richiede un notevole approfondimento teorico e culturale, una vera e propria nuova cultura politica nel partito, capace di «consentire il governo teorico e pratico di questo nostro viaggio in mare

aperto, oltre ogni vincolo tradizionalistico e ideologico». C'è bisogno quindi anche di una «nuova aggregazione intellettuale e di intellettuali attorno al nuovo corso del Pci», per un progetto di «rifondazione della nostra cultura». Perché il carattere stesso della nostra elaborazione congressuale si collega agli obiettivi fondamentali della costruzione di un'Europa unita. Il segretario del Pci ha parlato della «necessaria sperimentalità» di una politica realmente riformatrice, della «portata europea» di tutta l'impostazione comunista dei diritti di cittadinanza: «Un'apertura ideale e programmatica che congiunge a un livello più alto libertà e uguaglianza». «Sta proprio qui - e Occhetto è tornato su polemiche di questi giorni - la moltiplica di chi non vede che la nostra riflessione non ci inchioda staccamente, come ho detto nell'intervista all'Espresso, ai principi dell'89, ma ci spinge appunto oltre quella separazione tra libertà e uguaglianza di cui parlavo. È un fatto importante che oggi queste idee siano state apprezzate: dimostra - lo dico a mo' di incoraggiamento al compagno Formica - che è in corso un processo di rinnovamento profondo della nostra cultura politica che va in profondità e coinvolge tutto il partito». La definizione di una nuova idea di Europa e la sua costruzione - ha concluso il segretario del Pci - apre grandi possibilità di dialogo e convergenza con altre forze socialiste europee. Incontri e atti importanti sono già in calendario. Su questo terreno il Pci vuole diventare «un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono aderire a una battaglia europea, un partito aperto alle idee e alle critiche di un ampio arco di forze e personalità progressiste».



Congresso ed elezioni non si giocano in due tempi

La relazione di Petruccioli Nel Pci da attori non da semplici spettatori. Indicazioni in vista del voto europeo. Il dibattito

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Oltre che con il dibattito, il congresso del Pci si fa con l'iniziativa. E l'iniziativa congressuale va saldamente da subito - con quella per le elezioni europee. Non solo perché l'Europa è tema essenziale delle scelte del documento su cui si discute oggi nelle sezioni e nelle federazioni. Ma anche perché le prove elettorali hanno un peso oggettivo, dal momento che finiscono per rafforzare o indebolire la possibilità di attuazione di un progetto politico. È partita da questi dati, ieri a Botteghe Oscure, una riunione dei segretari regionali e di federazione con Occhetto, Petruccioli e Fassino, che ha avuto una duplice valenza. Per un verso fornire alcune indicazioni di lavoro emerse dalle prime battute della campagna congressuale. Per un altro verso tastare il polso al partito e trarre un primo bilancio delle iniziative di queste ultime settimane. Nel rapporto introdotto,

ci vogliono più attori, non semplici spettatori; e più giocatori, non semplici tifosi. In definitiva, è necessaria una piena riconquista della lotta politica come iniziativa di massa: il passaggio da spettatori ad attori (cioè la conquista culturale e politica, piena e convinta, quindi creativa) non può che avvenire per cerchi sempre più larghi, e quello dei gruppi dirigenti regionali e federali è il primo e il più delicato.

Le condizioni per allargare questa iniziativa esistono. C'è grande incertezza, nel partito della maggioranza: è un tratto dominante frutto della consapevolezza dell'inevitabilità di mutamenti ma insieme della ferma volontà di difendere le rendite di posizione. E da questa incertezza diffusa è soprattutto la Dc che ha tutto da guadagnare. Per contro, nessun altro partito ha messo, come il Pci, a punto un progetto altrettanto compiuto per rispondere alla crisi italiana - fatto necessario ma ancora non sufficiente se al progetto non si accompagna una applicazione coerente e rigorosa che deve attraversare prove e passaggi.

E quando Petruccioli ha parlato di applicazione rigorosa e coerente di questa linea, ha sottolineato che essa si colloca in una posizione nettamente antagonista alla Dc la cui linea è di disponibilità solo

per misure che o non sono pericolose per l'attuale assetto sistemico, o addirittura possono essere volte al suo rafforzamento (voto segreto, strutture speciali per le spese, filosofia dell'emergenza, condono). La segreteria De Mita ha reso ciò di assoluta evidenza.

Ecco come e perché il voto per le Europee acquista un grande spessore anche in riferimento alla situazione politica interna. Ha colto bene Gatta l'altra sera il tema cruciale: «Se Craxi ritiene di potere avere una intesa con i comunisti e di portarli al governo quando li avrà ridotti in condizioni francesi, non vedo perché quelle condizioni non possano far ragionare anche noi». Dobbiamo saperlo, ha detto Petruccioli: nel momento in cui assumiamo con decisione l'obiettivo della riforma del sistema politico, poniamo l'obiettivo di una fase nuova e incontriamo l'ostilità di quanti invece vogliono prolungare il più possibile la fase attuale.

L'identificazione del Pci con l'alternativa va accentuata: vero è che l'alternativa i comunisti non potranno farla da soli, ma è anche vero che il loro indebolimento si tradurrebbe in un indebolimento se non nell'accantonamento della prospettiva dell'alternativa. Ecco perché le elezioni europee sono importanti anche per sapere se l'Italia entra in Europa non solo con le sue

arretratezze strutturali ma anche con il gap ormai storico della «mancanza di discontinuità nella gestione del potere» (Vesintini).

Infine le concrete indicazioni operative. Ogni congresso di sezione si conclude decidendo un'iniziativa sull'Europa da realizzare da qui al congresso nazionale. In ogni congresso di federazione, dopo la relazione generale, si trovino soluzioni organizzative dei lavori che consentano di affrontare il tema europeo in riferimento alla realtà locale e di concludere il congresso con un ordine del giorno sui temi dell'Europa e sulle iniziative da portare subito avanti. Inoltre tutti i parlamentari (europei, nazionali e regionali) siano mobilitati anche sul tema-Europa con precisi piani di lavoro.

Dopo Petruccioli, è il momento di sentire il «polso». Interventi rapidi, essenziali, sicché non potano parlare una trentina di compagni. Impossibile quindi dar conto di tutto e di tutti. Meglio andare per argomenti. Intanto è vero (come titolava visivamente ieri Stampa-sera e senza punto interrogativo) che il Pci risale la china? Diciamo, con De Luca di Salerno, che le iniziative di questi ultimi cento giorni «hanno lasciato i nostri avversari senza il bersaglio tradizionale»: «hanno creato disagio nel Psi (Vanni, Venezia); e, soprattutto, hanno determinato un salto di attenzione e di partecipazione ai congressi di sezione» (Di Pietrangelo, Brindisi). Ma attenzione, anche: «È necessaria una iniziativa di massa che assecondi le iniziative attribuite dal mass media all'«clione Occhetto»; «di questioni essenziali come fisco, Fiat e leva bisogna «scoprime» di più e con continuità» (Minniti, Reggio Calabria), perché «Queste iniziative lasciano il segno», ha rilevato Zegna raccontando degli effetti a catena che una di queste campagne ha avuto nel Bielefeld. Gli effetti si sentono anche in sezione, nei primi congressi. Ripresa di fiducia? «Almeno non sento la mancanza di un fatto nuovo» (Vigni, Siena). Zani, Bologna, ha colto qualcosa di più: «Segni di plauso, per le iniziative del centro, e non erano scontati; e ceniti di inversione di tendenza nel tesseramento e reclutamento, legati proprio al forte rilancio dell'azione politica». Da più parti la sottolineatura di una novità: il voto unanime a conclusioni dei congressi sezionali. Ha notato Evangelisti (Massa): «Non il frutto di unanimità, ma un atto di fiducia nel nuovo corso, nel partito nuovo». Sì, ma «c'è ancora passività, attesa: in realtà bisogna «ricostruire le motivazioni» dell'«partecipazione attiva» (Cordi, Varese), e ci sono anche «gommo-

Terza tornata di congressi provinciali: sinistra dc testa a testa col centro

L'area Zac sorpassa i dorotei? In Sicilia dice: De Mita segretario

Il gruppo doroteo un po' in calo (35,5%), l'area Zac che tiene (35%) e aspetta gli ultimi pregressi, che paiono a essa favorevoli. La sinistra dc sente aria di maggioranza relativa. E, rincuorata da un De Mita rimessosi all'attacco, torna sulla scena congressuale. Dalle sue file qualcuno riparla di «doppio incarico». E il documento politico al quale hanno lavorato Bodrato, Elia e Mattarella è ormai quasi pronto...

ROMA. Luigi Granelli che dice «non è immaginabile un candidato alla segreteria che non nasca da una intesa con De Mita». Il sottosegretario Angelo Picano che aggiunge: «In questo momento è fino alle elezioni europee credo che sarebbe opportuno mantenere il doppio incarico». Pierluigi Castagnetti, ex segretario dell'Emilia-Romagna e membro della Direzione dc, che spiega: «L'ipotesi del doppio

incarico è diventata una questione solo perché la si è voluta caricare di significati non propri. Non era il caso di scomodare lo statuto, la storia della Dc, le insinuazioni su presunta sete di potere. La motivazione era, è ancor oggi, un'altra». La sinistra dc siciliana che in un comunicato chiede l'istituzionalizzazione del doppio incarico». Paolo Carabas dice che l'ultimo interven-

to di De Mita non facilita la strada della trattativa? Forse è vero, ma facilitata senz'altro quella del chiarimento politico. Per mesi e mesi in chiara difficoltà, stretta dal gruppo doroteo lanciato alla scalata del vertice dc e dalle impercettibili intenzioni di De Mita, la sinistra dc torna in campo in vista dell'ormai prossimo congresso. Due dati, nelle ultime 48 ore, sono arrivati a ridar fiducia al leader dell'area Zac: i risultati provenienti dai pregressi provinciali ed il discorso svolto da De Mita domenica a Caserta. Sul primo fronte, infatti, si potrebbe essere alla vigilia di una inattesa novità: contrariamente alle previsioni, infatti, potrebbe risultare proprio la sinistra (e non il gruppo Gava-Forlani-Scotti-Colombo) la corrente di maggioranza relativa. Dopo

i congressi dello scorso fine settimana la situazione vede il gruppo di Azione popolare al 35,5%, l'area Zac al 35, gli andreettiani al 18, Donat Cattin all'8, Fanfani al 2,5 ed i «pionieri» di Zamberletti e Pandolfi all'1%. I voti congressuali espressi sono 7 milioni e 250mila, pari al 60% del totale e non certo sufficienti, dunque, a definire il quadro con precisione: ma dalle file della sinistra si fa notare che mancano all'appello l'intera Campania, la Calabria fedele a Miasa, la Sardegna - dove l'area Zac è forte - e ancora mezza Sicilia. Alla fine, dunque, la sinistra potrebbe scavalcare il gruppo doroteo, conquistando la maggioranza relativa. E chi potrebbe contestare, allora, la possibilità di esprimere una propria candidatura per la segreteria dc? Ma ugualmente confortan-

te, per la sinistra dc, è il segnale lanciato da De Mita domenica a Caserta. Dopo settimane di ammiccamenti e ragionamenti difficilmente interpretabili, il segretario-presidente è decisamente sceso in campo a difesa della sua linea e del propagandato rinnovamento. Su questo, ora, pare deciso a dare battaglia: avvertendo che non è detto né che al congresso «si debba andare uniti comunque» né che il candidato alla segreteria «deba provenire solo da una certa area del partito». Ieri, a Pisa, incontrando i giovani dc, il segretario-presidente ha ripetuto «che io deciderò il ruolo da ricoprire nel partito ed ha esaltato l'attività dei giovani dc: «Cinque o sei anni fa non c'erano. Adesso ci sono e sono cresciuti. Questo è un sintomo positivo». Del tutto in sintonia con le ultime prese di posizione di De Mita dovrebbe essere il documento che per la sinistra hanno redatto Bodrato, Mattarella ed Elia. La piattaforma politica che l'area Zac intende discutere con le altre correnti non dovrebbe contenere alcun riferimento al mantenimento o all'abolizione del doppio incarico ma traccerebbe, per la Dc, un orizzonte nel quale non ci sarebbe spazio per un'interruzione del rinnovamento del partito e per un ritorno all'indietro. Oggi il documento dovrebbe essere discusso con De Mita. Con quale leader della sinistra faranno il punto di una situazione pregressuale che appare sempre più in movimento. □ F.G.



Giacomo De Mita



Arnaldo Forlani